

LA FRUSTRAZIONE DEL GUERRIERO IN ARMI,
OVVERO IL SIMPOSIO NEGATO (ARCHIL. fr. 2 W.²)

ἐν δορὶ μὲν μοι μάζα μεμαγμένη, ἐν δορὶ δ' οἶνος
Ἰσμαρικός· πίνω δ' ἐν δορὶ κεκλιμένος.

Questo il testo del celebre frammento. Dietro un'apparente semplicità ed immediatezza, il distico rivela la sapiente abilità compositiva del poeta¹; controversa rimane tuttavia l'esegesi, che è stata fatta oggetto di numerosi studi². Uno dei problemi interpretativi di maggiore difficoltà, com'è noto, riguarda il termine δόρυ, da alcuni inteso nel significato tradizionale di “lancia”³, da altri invece – a partire da una innovativa proposta di Bruno Gentili – in quello di “legno della nave” e quindi, per metonimia, “nave”⁴. Anche l'apparente nesso ἐν δορὶ κεκλιμένος del v. 2 suscita non poche perplessità da un punto di vista grammaticale: se, infatti, i primi due membri dell'anafora ἐν δορὶ (v. 1) paiono limpidi nel costrutto sintattico, ciò non accade per l'ultimo. Gioverà riconsiderare la questione, tenendo nel debito conto la funzionalità della citazione nei testimoni, la modalità creativa del poeta di Paro, il rapporto col modello omerico e la trasfigurazione del reale che attraverso tale rapporto si realizza, nonché l'ipotizzabile occasione della *performance*.

1. Per quanto riguarda δόρυ, il significato di “nave” è stato accolto da quanti, seguendo l'interpretazione del frammento proposta dal Gentili, individuano nel nesso ἐν δορὶ la definizione del luogo “sopra il quale (disteso)”⁵ il soggetto compie il rito simposiale della bevuta. A ben vedere, tuttavia, una tale spiegazione del frammento non appare congrua con il contesto di uno dei più importanti testimoni, Sinesio di Cirene, *Epist.* 130 Garzya-Roques. Converrà riesaminare il passo. Dalle mura della città assediata da tribù nemiche, l'autore scrive all'amico Simplicio (τειλήρης γὰρ εἰμι καὶ πολιορκούμενος

¹ Sulla complessa struttura fonica ed allitterante, cfr. Aloni 50 ss.

² Accurata analisi delle principali proposte interpretative in Bossi 68-76; vd., da ultimo, Pavese 335-340.

³ Non manca chi ha proposto per ἐν δορὶ un valore metaforico ‘in armi’, ‘sotto le armi’: cfr., ad es., Bowra 37-43 (= 1970, 67-71); Davison 2; Pavese 340; non esclude questa ipotesi, proponendola in nota, Gerber 79 *ad l.*

⁴ Cfr. Gentili 1965, 129-134; Id. 1970, 115-120. Apodittico Giannini 33: “ormai [...] risulta definitivamente acquisito che l'espressione ἐν δορὶ non ha alcun rapporto con la lancia del poeta-soldato”. Traducono, da ultimi, Roques (in Garzya-Roques) 265: “dans ma nef je m'étends pour le boire”; Suárez de la Torre 113: “en la nave recostado”. Isolata la proposta di Giangrande 37-40 che, sulla base del confronto con Anacr. fr. 43 (*PMG* 338).7 P. = 82.7 Gent., interpreta ἐν δορὶ come ἐν τῷ κύφῳνι, relegando il poeta giambico nel solito *cliché* del *trickster* emarginato e sovversivo.

⁵ Bossi 69.

γράφω, rr. 28 s.) lamentando la difficile situazione presente – la lettera è del 405 d.C. – contrapposta alla perduta serenità (κυνηγέσια δὲ ἐκεῖνα..., πάντα ἔρρει, rr. 31-33). Il racconto prosegue con una cupa immagine di guerra, che fa da cornice alla descrizione della propria, contingente, condizione di uomo d’armi, costretto a combattere col sonno mentre svolge il compito di scolta tra le torri della cinta muraria (ἐγὼ δὲ ὑπὸ μεσοπυργίῳ τεταγμένος ὑπνομαχῶ, rr. 36 s.). A questo punto della narrazione si inserisce la citazione del distico archilocheo (rr. 38 s.), cui segue un’amara considerazione circa la propria personale vicenda, paragonata a quella del poeta di Paro (rr. 40 s.): οὐκ οἶδ’ εἰ μᾶλλον Ἀρχιλόχῳ προσήκοντα ἦν ταῦτα εἰπεῖν. È evidente che il richiamo ad Archiloco implica, per il testimone, una stretta analogia di situazione⁶. Alcuni studiosi hanno focalizzato l’attenzione sul prosieguo del racconto, là dove Sinesio accusa Ceriale di aver trovato rifugio dall’assedio su di una imbarcazione ancorata al largo e di disporre ordini da colà, senza impegnarsi di persona nel conflitto. Sottolineando da un lato lo stato di veglia di Sinesio, dall’altro il contesto navale cui brevemente si accenna in questa parte del testo, si è giunti a proporre un legame tra il distico in questione ed Archil. fr. 4 W.², frammento in cui si fa esplicito riferimento ad una veglia consumata sulla tolda di una nave⁷. Si può tuttavia obiettare che il precedente riferimento al poeta di Paro non sembra aver nulla a che fare con la narrazione relativa al riparo marittimo di Ceriale; Sinesio intende piuttosto istituire un paragone diretto tra la propria attuale condizione e quella descritta nel fr. 2 W.² di Archiloco: un’esperienza di guerra vissuta, in prima persona, sulla terraferma⁸. D’altra parte il frangente bellico del Cireneo, impossibilitato a scrivere versi perché totalmente assorbito da una guerra difensiva entro le mura della città assediata – tanto da esclamare, rivolto all’amico: εἰ δὴ τῶν ποιημάτων ἐρῶς, ἅπερ ἤτησας..., σύνευξαι Κυρηναίοις μικρὸν ἀπὸ τῶν ὀπλῶν γενέσθαι (rr. 57-60) –, trova un significativo riscontro in Archiloco, che lamenta la propria condizione di poeta-soldato, costretto a sostituire il simposio, luogo della *performance* poetica, con la lancia, oggetto che emblematicamente rappresenta il preponderante impegno militare. Tutto ciò parrebbe escludere il riferimento ad una “fazione navale”⁹, così come la possibilità di interpretare le parole di Archiloco come un rimpianto per il battello

⁶ In questa direzione muovevano già, pur giungendo a conclusioni differenti, Gentili 1965, 131 s. e Lasserre 51-53.

⁷ Gentili 1965, 132 s.; Id. 1970, 119 s.

⁸ Cfr. anche Syn., *Epist.* 132 e 133 Garzya-Roques; vd. Garzya 312-317; Garzya-Roques 386-388. Per la datazione della lettera, cfr. Roques 113 s. e 207.

⁹ Perrotta-Gentili 66. Sulla possibilità di restituire autonomia al fr. 2 W.², spesso associato al fr. 4 W.² proprio sulla base di un’asserita allusione ad un contesto navale, e di riferire invece i due testi a due diverse occasioni di esecuzione, cfr. Giannini 43 s.

abbandonato¹⁰. Messo finalmente da parte ogni riferimento ad un contesto nautico – per altro nemmeno autorizzato, come s'è visto, dal testimone – si ripropone dunque, per δόρυ, il significato di “lancia”¹¹, oggetto che, col vino d'Ismaro e la focaccia impastata, è rievocato in relazione alla vita militare.

2. Cerchiamo ora di definire la natura sintattica del terzo membro dell'anafora. Ammesso che la triplice occorrenza debba avere ogni volta lo stesso significato¹², diviene lecito domandarsi come sciogliere la contestata durezza del presunto nesso ἐν δορί κεκλιμένος. Inoltre l'accostamento inatteso, e certo non casuale, di due elementi antitetici, quali la rozza focaccia impastata ed il pregiato vino d'Ismaro, merita forse qualche supplementare attenzione¹³.

Pare incontestabile che ἐν δορί κεκλιμένος non possa voler dire “appoggiato alla lancia”¹⁴, tanto più che per tale significato, come è stato da più parti notato, Omero utilizza il dativo semplice (cfr. *Il.* 3.135), mentre lo stesso Archiloco usa altrove πρὸς seguito da accusativo (cfr. fr. 36 W.²). Le molte proposte avanzate dagli studiosi nel tentativo di spiegare questo “sproposito di greco”¹⁵ sono sempre risultate, pur per motivi diversi, alquanto insoddisfacenti¹⁶, conservando un certo margine d'incertezza in ordine all'apparente anomalia del costrutto grammaticale.

Converrà, allora, spostare il punto di indagine e separare il nesso ἐν δορί da κεκλιμένος, “cum ἐν δορί et κεκλιμένος πίνειν revera minime inter se

¹⁰ Cfr. Lasserre 52 s.

¹¹ Per tale valore di δόρυ, attestato già in Omero, cfr. Ebeling I 318 2. Questa interpretazione del termine pare confortata anche da uno scolio di Hybrias (*PMG* 909 P.), dove si fa esplicito riferimento alla lancia, alla spada ed allo scudo come strumenti con cui guadagnare il proprio sostentamento, sostituiti metaforici degli attrezzi di lavoro dell'agricoltore. Non è mancato chi ha attribuito un valore strumentale ad ἐν δορί: così, ad es., Lasserre-Bonnard 3; Campbell 142 s.

¹² Così già Bowra 37 (=1970, 67).

¹³ Tale dissonanza era già stata acutamente osservata da Groningen 74 s.; “certainly the contrast between μάζα μεμαγμένη [...] and the luxurious Ismarian wine should alert us to the possibility that the poet is joking and ironical”, ammoniva Rankin 471; vd. anche Aloni 54.

¹⁴ Questa l'interpretazione tradizionale: cfr., ad es., Tarditi 60 (“in hasta reclinatus”); Adrados 28 (“apoyado en la lanza”); West 13 (“on my spear I recline”); Garzya 315 traduce “chinato sulla lancia”.

¹⁵ La definizione si deve a Gentili 1965, 134.

¹⁶ Vd. Bossi 68 s.; Pavese 338-340, nn. 9 e 10. Tra le diverse proposte si può ricordare quella di Del Grande 61 *ad l.*, che traduce “disteso sulla lancia”, posizione certamente scomoda ed improbabile; riprende tale spiegazione, pur se in modo ironico, ipotizzando un voluto gioco di parole, Ehrenberg 239 s.

congruant”¹⁷. Il verbo κλίνομαι, infatti, assume spesso valore ‘tecnico’ nel gergo simposiale: perciò è plausibile che il participio valga già da solo ad indicare la posizione distesa che caratterizza il simposiasta¹⁸. Il presente πίνω non indicherà tanto un rimpianto, come ipotizzava Lasserre¹⁹, ma un’oggettiva considerazione, non priva di rimostranza, circa la presente situazione di guerra che si è sostituita, almeno nelle parole del poeta, al simposio, alla possibilità di bere stando ‘reclinato’²⁰. Archiloco non rievoca un passato felice, e neppure mostra, in sostanza, di accettare con serena rassegnazione una condizione di vita cogente e immutabile, come intendeva Gentili²¹; egli sembra piuttosto lamentare, con piglio apparentemente recriminatorio, ma non senza arguta ironia, ciò che la situazione di guerra²², reale o fittizia che sia, gli ha sottratto. Il distico archilocheo mostra ineludibili richiami al contesto simposiale, ma probabilmente il riferimento è volutamente polemico, secondo il costume più proprio al poeta di Paro. Il referente archilocheo è, come sempre, il valore guerriero canonizzato da Omero, ma qui, come altrove, esso conosce una nuova codificazione²³ che si attua attraverso uno studiato capovolgimento dell’orizzonte eroico, secondo le modalità proprie del serio-comico²⁴. Il riferimento alla focaccia impastata accostata al ricercato vino d’Ismaro rappresenta, in questo senso, un’importante indicazione per l’inter-

¹⁷ Groningen 78.

¹⁸ Cfr., ad es., Hdt. I 211.2, IX 16.1; Eur., *Cycl.* 360, 543, fr. 691.1 K.; Theocr. 7.66 e 132 s. Il bere stando reclinati era, come è noto, usanza tipica del mondo greco, della quale Archiloco fornisce qui una prima attestazione, cfr. Lissarrague, *passim*. Già Groningen 78 osservava che “κεκλίσθαι non semplicem nitendi vel cubandi sensum exprimit, cum de potando agitur”, e ancora “quasi lex in potando sanciebatur, ut prius recumberent quam pocula tollerent [...] κεκλιμένον πίνειν significat ad artis praecepta in lectulo cubantem scite festiveque potare”. Anche Pavese 338, che interpreta ἐν δορί nel senso di “sotto le armi”, osserva: “il participio κεκλιμένος, segnatamente con πίνω, ha riferimento simposiale”.

¹⁹ P. 53.

²⁰ Marzullo 6 individuava nell’anafora non solo “vanto, ma forse anche fastidio” posto sulle labbra di un poeta per il quale l’ideale guerresco omerico è ormai crollato, e che guarda alle armi come ad una necessità, non senza disincantata autoironia. Sulla ideologia spregiudicata ed anticonformista di Archiloco in ambito guerresco vd., ad es., fr. 5, 19, 101 W.²; ridimensiona la distanza dall’epos omerico Cannatà Fera 69 ss.

²¹ 1965, 134.

²² Sulla figura di Archiloco impegnato nelle lotte tra γένη dell’aristocrazia del VII secolo ed i conseguenti attacchi *ad personam*, cfr. Bossi 57 s.

²³ Sul dissacrante rapporto tra la poesia archilochea e la virtù eroica del guerriero omerico, con particolare riferimento ad Archil. fr. 5 W.², cfr. De Martino 45-64: per il nostro frammento, 51.

²⁴ Sulla presenza di questa modalità compositiva nella lirica greca arcaica, cfr. Burzacchini 191-257: in particolare, per ciò che riguarda la poesia archilochea, 197-207.

pretazione della *Stimmung* del frammento. Questi due elementi, in stridente contrasto fra loro, rivelano il probabile intento di divertire il pubblico creando un'antitesi improponibile nella realtà, ma concepibile nel contesto simposiale in cui l'elegia doveva essere eseguita²⁵. Il poeta nomina insieme la rozza razione del militare, la cui frugalità diventerà proverbiale²⁶, ed un vino pregiato, il cui valore è soprattutto letterario. Il vino ismarico è, infatti, un vino conquistato con le armi, in un contesto in cui il valore guerriero ha già subito mutamenti importanti, dal momento che è proprio grazie a questo vino che Odisseo acceca il Ciclope, portando a termine, con l'inganno più che con la virtù guerriera, la più gloriosa tra le sue imprese²⁷. Archiloco ha dunque posto "il simposio nelle armi"²⁸; anzi, le armi si sostituiscono al simposio, rappresentano l'unica prospettiva possibile per il poeta-soldato, che stravolge un connubio consolidato nell'epos, quello del simposio come sfoggio di ricchezza e potere conquistati con la lancia²⁹, per ironizzare su di sé, in ambito conviviale. Con fare beffardo e disincantato, Archiloco rappresenta sé stesso in una situazione di guerra, non importa se reale o metaforica³⁰, e con un'oggettiva presa d'atto, caricando ad effetto i toni, proclama che l'arma di guerra ha occupato per lui ogni spazio, anche quello del cibo, della bevanda, del simposio:

“Nella lancia è per me la focaccia impastata, nella lancia il vino
d'Ismaro, nella lancia io bevo reclinato”.

Università di Parma

ANIKÀ NICOLÒSI

F. R. Adrados, *Líricos Griegos. Elegíacos y Yambógrafos Arcaicos (Siglos VII-V a.C.)*, I, Madrid 1990³ (1959; 1981²).

A. Aloni, *Le Muse di Archiloco. Ricerche sullo stile archilocheo*, Copenhagen 1981.

²⁵ Sul simposio come luogo privilegiato dell'esecuzione elegiaca, cfr. Bowie 13-35: 18 e 34.

²⁶ Tanto da comparire nella dieta del perfetto cinico: cfr. Diog., *Test.* 583 (*ap.* Dion. Chrys., *Orat.* 6.12), 66-68 Giannantoni.

²⁷ Cfr. Privitera 19-43. Il referente omerico doveva essere ancora ben presente a Sinesio, che fa precedere il distico archilocheo dal celebre esametro (*Od.* 9.51) con cui Odisseo ricorda l'innumerabile moltitudine degli alleati giunti in soccorso dei Ciconi.

²⁸ Pavese 340.

²⁹ Cfr. Vetta XLIII: “se Omero conosce un momento comunitario dedicato al bere, conosce anche [...] una certa valutazione del rapporto simposio/guerra”; e più oltre: “la possibilità e la sontuosità del convito sono [...] la conseguenza del potere e dei beni conquistati con la lancia”.

³⁰ Sul simposio come luogo della metafora, cfr. Nannini 7-9. A proposito del genere elegiaco, Tsagarakis 21 ricorda che “its theme is common human experience in some crucial life situations, however stylized or purposed it may be presented”.

- F. Bossi, *Studi su Archiloco*, Bari 1990² (Bologna 1984).
- E.L. Bowie, *Early Greek Elegy, Symposium and Public Festival*, "JHS" 106, 1986, 13-35.
- C.M. Bowra, *A Couplet of Archilochus*, "AFC" 6, 1954, 37-43 (= Id., *On Greek Margins*, Oxford 1970, 67-71).
- G. Burzacchini, *Spunti serio-comici nella lirica greca arcaica*, in AA.VV., *Incontri triestini di filologia classica*, I (2001-2002), Trieste 2003, 191-257.
- D.A. Campbell, *Greek Lyric Poetry*, London-New York 1967.
- M. Cannatà Fera, *Archiloco homericótatos*, in AA.VV., *Poesia epica greca e latina*, a c. di S. Costanza, Soveria Mannelli (Catanzaro) 1988, 55-75.
- J.A. Davison, *Archilochus fr. 2 Diehl*, "CR" 74, 1960, 1-4.
- C. Del Grande, *Φόρμιγξ*, Napoli 1959³.
- F. De Martino, *Scudi "a rendere" (Hor. Carm. 2.7: i precedenti greci)*, "AION(filol.)" 12, 1990, 45-64.
- V. Ehrenberg, *Archilochus, frag. 2 D.*, "CPh" 57, 1962, 239-240.
- A. Garzya, *Sinesio di Cirene. Opere. Epistole Operette Inni*, Torino 1989.
- A. Garzya-D. Roques, *Synésios de Cyrène. Correspondance. Lettres LXIV-CLVI*, texte établi par A. G., trad. et comm. par D. R., III, Paris 2000.
- B. Gentili, *Interpretazione di Archiloco fr. 2 D.=7 L.-B.*, "RFIC" 93, 1965, 129-134.
- B. Gentili, *La lancia di Archiloco e le figurazioni vascolari*, in AA.VV., *Studia Florentina Alexandro Ronconi sexagenario oblata*, Roma 1970, 115-120.
- D.E. Gerber, *Greek Iambic Poetry. From the Seven to the Fifth Centuries BC*, Cambridge, Mass.-London 1999.
- G. Giangrande, *Archiloque au pilori*, "QUCC" 14, 1972, 37-40.
- P. Giannini, *Il convito di Archiloco (frr. 2 e 7 T. = 2 e 4 West)*, "Rudiae" 1, 1988, 33-44.
- B.A. van Groningen, *De Archilochi fragmento secundo*, "Mnemosyne" 58, 1930, 74-78.
- F. Lasserre, *Archiloque frg. 2 West*, "GB" 8, 1979, 49-56.
- F. Lasserre-A. Bonnard, *Archiloque. Fragments*, Paris 1968.
- F. Lissarrague, *L'immaginario del simposio greco*, Roma-Bari 1989.
- B. Marzullo, *Frammenti della lirica greca*, Firenze 1967².
- S. Nannini, *Simboli e metafore nella poesia simposiale greca*, Roma 1988.
- C.O. Pavese, *Arch. 2 T. = 2 W. év ðopí*, in AA.VV., *Studia classica Iohanni Tarditi oblata*, a c. di L. Belloni-G. Milanese-A. Porro, I, Milano 1995, 335-340.
- G. Perrotta-B. Gentili, *Polinnia. Poesia greca arcaica*, Firenze-Messina 1965².
- G.A. Privitera, *L'aristia di Odisseo nella terra dei Ciclopi*, in AA.VV., *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica*. "Scritti in onore di Bruno Gentili", a c. di R. Pretagostini, I, Roma 1993, 19-43.
- H.D. Rankin, *Archilochus fg. 2 D., fg. 7 (L.-B.)*, "Emerita" 40, 1972, 469-474.
- D. Roques, *Études sur la Correspondance de Synésios de Cyrène*, Bruxelles 1989.
- E. Suárez de la Torre, *Yambógrafos Griegos*, Madrid 2002.
- G. Tarditi, *Archilochus*, Romae 1968.
- O. Tsagarakis, *Self-Expression in Early Greek Lyric Elegiac and Iambic Poetry*, Wiesbaden 1977.
- M. Vetta, *Poesia simposiale nella Grecia arcaica e classica*, in AA.VV., *Poesia e simposio nella Grecia antica. Guida storica e critica*, a c. di M. V., Roma-Bari 1983, XIII-LX.
- M.L. West, *Greek Lyric Poetry*, Oxford 1993.